

Libri e cultura

Sem Benelli: "antifascista immodificabile"

C'è proprio da dire grazie all'autore Sandro Antonini di Sestri Levante e all'Editore De Ferrari di Genova per la bella e accurata pubblicazione su un uomo, morto più di mezzo secolo fa, dalle mille sfaccettature e dalle mille esperienze che dichiarava di "odiare la guerra e di credere nell'accordo e nella pace fra gli uomini tutti" e che, pur conscio di precludersi carriera e onori, favori e sovvenzioni, "non accettò di aderire al Fascismo"; su un poeta e drammaturgo che, anche se ebbe il coraggio di affermare: "Le mie opere resteranno, ma il Fascismo passerà", "è più che probabile - come dichiara l'Antonini stesso nell'Introduzione - che per le giovani generazioni... significhi poco o nulla". Eppure i sei capitoli (per oltre 220 pagine) che trattano di Sem Benelli - ripercorrendo puntualmente, nel primo capitolo "gli inizi" e nei cinque capitoli successivi, anno per anno: "dal 1919 al 1949", vita e carriera, ricchezza e miseria, successi e trionfi nazionali e internazionali, rapporti col potere di consenso o di dissenso da parte di un uomo nato per essere e vivere da uomo libero e senza condizionamenti, tutto proteso "al bene e al bello" - si leggono tutti d'un fiato perché, se fanno scoprire l'uomo e il personaggio nei suoi autentici valori e altresì nei suoi infelici disvalori, puntualizzano anche le difficoltà e gli ostacoli che il potere (specie quello dittatoriale) pose (e ancor oggi pone) in atto per conculcare e sottomettere gli intellettuali e tra essi il nostro poeta e il drammaturgo. Certo, il poeta e commediografo Sem Benelli (1877-1949) merita tutta la meticolosa indagine condotta dallo storico Antonini, già apparso sul "Gazzettino" come autore di altre importanti opere storiche sulla Liguria e i suoi personaggi positivi o negativi. Sem Benelli era nato a Prato (e per questo fu da Gramsci brutalmente definito "cenciolo di Prato"), ma scelse la Liguria come sua terra d'elezione: prima, scelta familiare obbligata, a Sanremo; poi in altre località della Riviera ligure: da San Terenzo a Levante e a Rapallo, fino ad approdare a Zoagli, allora più di oggi paradiso in terra, ove, per lui, era stata costruita la sontuosa e "fiabesca" dimora - una sorta di Vittoriale - dall'architetto-scenografo Gian Giuseppe Mancini, col quale, prima di rappacificarsi, aveva furiosamente litigato per avergli fatto spendere davvero troppo. Pressoché contemporaneo di D'Annunzio (1863-1938) e Pirandello (1867-1936), fu costretto a subirne l'ingombrante presenza tanto che Carlo Scarfoglio ("Kim"), critico di "Il Mattino", lo ebbe a definire "ombra strisciante" del primo, e giunse poi, con evidente richiamo addirittura a quanto altro critico elisabettiano aveva detto di Shakespeare, a definirlo "quest'uomo, sempre e costantemente inteso a vestirsi di penne altrui". Prese parte alla "grande guerra", fu "legionario fiumano" e andò "volontario in Africa", come lui chiari "non per il Fascismo, ma per l'Italia". Checché se ne pensi e se ne dica, l'Antonini delinea il nostro come un personaggio che, tinto di "individualismo anarchiceggiante" pur vivendo in pieno Fascismo, ch'egli considerava "forza di puro fanatismo", soffrì "una battaglia tutta interiore" e "non ebbe mai la tessera del partito" al quale "non si era mai iscritto". C'è da dire anzi che, nel "fascicolo personale" depositato nelle Questure di tutt'Italia, venne "inserito in pianta stabile nel numero degli antifascisti" e, poiché era considerato "antifascista immodificabile", non poté mai ottenere (cosa a cui molto teneva e che ai citati Pirandello e D'Annunzio era riuscita, grazie alla loro adesione) "l'ingresso in Accademia, principale istituzione fascista di alta cultura, costituita nel 1926 a imitazione dell'Académie française. Nel 1907 si rivela con la commedia "La Tignola"; nel 1908 si propone con il dramma storico in versi "La maschera di Bruto"; seguono numerose altre opere: "Orfeo", "Fiamma", "Adamo ed Eva", la modernissima "L'Orchidea", "L'Elefante" che critica le idee fasciste al punto di spingere il Ministro Starace a scrivere di suo pugno: "Benelli è un porco!" e "Il Ragno" che, grazie al clamoroso successo, attira l'attenzione di Mussolini in persona. Ma ottiene successo e fama, in Italia e all'estero (Parigi, Mosca, Praga, New York, ecc.), con "La cena delle beffe": nel 1909 a teatro e poi come dramma lirico alla Scala diretto da Toscanini; e grande successo lo ottenne, nel 1942, in una versione cinematografica divenuta storica, in cui, per la prima volta, Clara Calamai mostrò il "seno nudo" e Sebastiano Buffa, in arte Amedeo Nazzari, pronunciò "da sardo" (era di Cagliari) la frase divenuta un autentico tormentone: "E chi nòn béve cón mé, péste ló còlga!" Sem Benelli ci ha lasciato anche una sua autobiografia "La mia leggenda" e un libro di memorie "Schiavitù".

Benito Poggio

Sandro Antonini, Sem Benelli. Vita di un poeta: dai trionfi internazionali alla persecuzione fascista, De Ferrari, Genova.

Taccuino dell'Arte

Il Centro Culturale "Nicolò Barabino" di via Cantore 29 D dal 1° luglio al 20 settembre 2008 osserverà la chiusura estiva. Alla riapertura il 27 settembre ci sarà l'inaugurazione della mostra delle pittrici Giuseppina Pittaluga e Federica Traverso, che proseguirà fino all'8 ottobre con orario feriale dalle 16,00 alle 18,00.

Per chi fosse interessato dal 27 settembre saranno aperte le iscrizioni ai corsi gratuiti di pittura ad olio, acquarello, disegno e fotografia.

Roberta Pinotti e Massimo Bisca alla libreria Elledici

Scoutismo e liberazione

Gli studi storici, relativi al biennio 1943-45 strettamente legato alla Liberazione dal nazi-fascismo e fino ad oggi limitati alla Resistenza partigiana armata - attiva in città ed in montagna -, permettono mettere in rilievo che sono esistite altre forme di lotta - condotte da persone avverse a quel regime - meno clamorose ma altrettanto rischiose ed, alla fine, feconde nella disponibilità - come la brace per il fuoco - al confronto finale.

Tra queste forme di ribellione ci fu quella degli scouts, movimento educativo internazionale.

L'Associazione, a San Pier d'Arena, nacque nel 1916 e fu soppressa dal regime fascista che mirava a fornire ai giovani una qualità di educazione basata sull'inquadramento di massa. In tutta Italia, nella clandestinità, avvennero multiformi tentativi di sopravvivenza, dal semplice rinnovo della Promessa nel giorno di San Giorgio, alla lotta armata. In particolare, a noi sampierdarenesi, interessa il muoversi degli scouts locali che convertirono la loro sede in quella assistenziale della San Vincenzo. Adottando precauzioni basate sulla reciproca fiducia, studiarono di ancora riunirsi sotto le vesti di una



Roberta Pinotti e Massimo Bisca alla libreria Elledici

associazione dedita al servizio dei bisognosi. Particolarmente forte il legame - persistito anche nel dopoguerra - con l'orfanatrofio di salita al forte Crocetta.

Nella relazione, e successivo dibattito del 9 giugno scorso, proposto da Massimo Bisca, vice presidente dell'Anpi genovese e dalla concittadina parlamentare Roberta Pinotti, presso la libreria Elledici Don Bosco di via C. Rolando, è emerso il bisogno di allargare la cultura della Resistenza

anche a queste forme non marginali di lotta, e di farle conoscere ai giovani di oggi per renderli non solo democraticamente liberi da pregiudizi, ma convergenti contro ogni manipolazione dell'individualità, intesa quale violenza non solo contro il corpo ma anche la psiche e l'etica di ciascuno.

Una apertura non da poco, a favore della verità e della Libertà. Grazie, ai due relatori, da parte della cittadinanza.

Ezio Baglini

Amicizia e Amore**Giocare con la lingua italiana**

Lingua italiana intendo; la quale, non sempre ce ne rendiamo conto, è un meccanismo precisissimo: ogni inflessione di suono, qualità e modalità della vita di ogni giorno, ha un suo nome preciso.

Per esempio, potrei dire 'rumore', e forse dire tutto; la nostra lingua invece distingue esistere, con significati diversi: vocio, tramestio, tonfo, baccano, balbettio, botto, cagnara, clamore, colpo, rantolo, ronco, scalpito, tramestio, stormire, bailamme, bisbiglio, cigolio, crepitio, frastuono, chiasso, gorgoglio, ronzo, rumorio, sparo, borbottio...e, sicuramente, ne ho dimenticato altrettanto. Sfumature, ma sufficienti per sottolineare che - per chi parla o scrive, e nella vita di relazione - è necessario stare attenti a come ci si esprime, perché cambia - con la parola - il concetto.

Mi riferisco a due parole sulle quali si gioca troppo spesso - ovvero si gioca o si equivoca - e con gravi danni: amicizia ed amore.

Per la prima parola, l'italiano suggerisce come sinonimi compagnia, vicinanza, partecipazione, fratellanza, simpatia, affetto, familiarità, benevolenza, attrazione. Tutti sappiamo che esiste l'amicizia e l'Amicizia, e che tra una e l'altra c'è una più o meno grande sfumatura, molto personale, di comportamenti.

Potrei personalmente suggerire che la differenza sta nella quantità della disponibilità a sacrificare qualcosa di proprio. Ci sono dei beni forti che - tutti d'accordo - possono essere posti davanti all'Amicizia con il beneplacito di tutti: la vita, la famiglia, l'onore, lo Stato ed altro da valutare individualmente. Altri beni, possono essere controversi come il denaro, le regole sociali, certi interessi personali.

Allora, scendendo al pratico, se un soggetto conosciuto è in difficoltà e chiede aiuto, quando inizia l'Amicizia? Ognuno risponda a se stesso; perché va, dal famoso "te l'avevo detto!" a quello che ho scritto sopra. Nel mezzo, cosa si è disponibili a sacrificare?: l'andare a giocare a carte con altri 'amici', o l'andare in villeggiatura o a teatro, o lo starsene alla TV e limitarsi a suggerire cosa fare e... buona notte? L'amore è ancora più complesso. Come sopra, sappiamo che esiste amore ed Amore. Anche qui, l'italiano suggerisce alternative

che stanno nella sfumatura di mezzo, come infatuazione, passione, attrazione, cotta, simpatia, stare assieme; fino al pratico 'fare sesso'. Per me, la differenza è nella disponibilità a dare. Anzi, Amore con la A maiuscola, è dare; anche senza ricevere. Le coppie che si separano, prima di sposarsi hanno 'giocato' sul termine; perché un conto è l'empatia, altro è Amore.

Ma poiché la colpa, come sempre, è degli altri, in questo caso specifico è degli insegnanti che, a scuola, non hanno insegnato l'italiano.

E.B.

A proposito dell'uso delle parole**Riflessioni di un vecchio zio**

Avete fatto caso che è invalsa la mania degli inglesismi? A prescindere dal fatto che la lingua Italiana, dopo quella Cinese, è la più completa e ricca esistente al mondo quali sono i motivi scatenanti questa mania? Siamo d'accordo che l'Italiano è sempre stato esterofilo; vi è mai capitato di dire, o sentir dire, è tedesco? Bello, si vede che è una cosa seria, ah! È americano beh si sa che loro sono all'avanguardia! Caspita, svedese eh? Ottimo acquisto! Ecc. Ora però si sta esagerando; i giornalisti sono i massimi responsabili di ciò in quanto, essi sono i propagatori diretti e principali di questo inquinamento linguistico.

Certamente con l'età si diventa intolleranti e noiosi, però non stupidi! è sicuramente estremamente utile imparare l'Inglese, perché trovandosi poniamo in Olanda, o in Belgio, e non conoscendo il fiammingo ci si può capire parlando in inglese, ma essendo in Italia e scrivendo per Italiani che scopo hanno le parole, i titoli in inglese? Ve lo voglio svelare, ma solo a voi, a mio modo di vedere o è uno sfoggio, un'ostentazione per fare sapere a noi tutti che colui che scrive sa l'Inglese, oppure è un modo per nascondere il fatto che non sa l'Italiano.

A mio parere chi merita l'imbecille d'oro è colui che ha importato il termine inglese Welfare; c'era così tanto da vergognarsi a continuare a chiamarlo patto sociale?

zio tac